

Si risveglia il racket delle estorsioni e Castrovillari riassapora la paura

COSENZA - Castrovillari adesso ha di nuovo paura. L' "effetto-Arberia" (l'inchiesta che ha fatto luce su omicidi ed estorsioni consumati tra la Sibaritide e il Pollino alla fine degli anni Novanta e conclusa con l'arresto di presunti boss e sicari) è già dimenticato. A distanza di un anno e mezzo dal blitz coordinato dal pm antimafia Eugenio Facciolla, da queste parti, la fiducia nelle istituzioni torna a vacillare attentato dopo attentato, incendio dopo incendio. L'isola della felicità costruita attraverso le indagini (corroborate dalle cantate dei nuovi pentiti) del Nucleo operativo dell'Arma di Castrovillari e del Ntpc di Cosenza non esiste più. Il risveglio della criminalità organizzata è scandito da una serie impressionante di intimidazioni. Episodi che, secondo gli inquirenti, rafforzano l'ipotesi che qui si sia tornati a vivere e a sopravvivere di "pizzo".

Il racket mostra i muscoli in questa città che riscopre da vicino che cosa sia la 'ndrangheta. Castrovillari riassapora il clima di qualche anno fa quando era avvolta da una mafia silenziosa e altolocata. Alla fine degli anni Novanta, l'area urbana soffriva nella morsa dell'omertà, prigioniera della sua paura. Ora, a distanza di qualche anno, questo grande fazzoletto di territorio sembra tornato ventre molle. Il terrore è alimentato da proiettili imbustati, da taniche di benzina, da roghi "sospetti". Messaggi inequivocabili indirizzati ad operatori economici del comprensorio e che sono diventati frequenti nell'ultimo mesetto. Un mese, già. Ed è proprio un mese esatto, che è trascorso dall'inspiegabile esecuzione di un trentenne, Giuseppe Papasso, un ragazzo di Saracena con piccoli precedenti alle spalle, quasi nulla, che è stato giustiziato, a "Conca dei Re", come un navigato boss. Un feroce omicidio che ha sancito la nascita di un nuovo locale di 'ndrangheta, col battesimo del nuovo boss e dei nuovi picciotti. Un crimine efferato che ha chiuso la fase del "buon ordine", un governo senza capi (e nemmeno la bacinella) per gestire lucrosi affari dello spaccio, del racket e dei furti. Da allora, l'attività criminosa dilaga.

L'ultimo anello di questa lunga catena di attentati risale a non più tardi di 48 ore fa. La storia: un poliziotto privato dell' "Assipol", la società di vigilanza di Frascineto che sorveglia le attività commerciali che si trovano all'interno del vecchio complesso dell'Inteca, nel corso di una delle sue periodiche ispezioni notturne; nota davanti al cancello d'ingresso una grossa tanica di benzina con tre proiettili calibro 7.65 attaccati al recipiente con nastro adesivo. La guardia giurata lancia immediatamente l'allarme. Sul posto intervengono i detective dell'Arma. I carabinieri del capitano Giacomo Campus sequestrano tutto e avviano le indagini.

Qualche giorno prima, nella vicina Altomonte, un commerciante era stato "avvisato" con analoghe modalità: oscuri "postini" avevano lasciato davanti, alla saracinesca dell'attività commerciale una tanica con tre proiettili calibro 7.65. Prima ancora, due roghi "sospetti" avevano distrutto una vettura e danneggiato il portone dell'abitazione privata di due commercianti, di mobili d'epoca.

Giovanni Pastore